

Di dove in quando

L'opera di Marica Boggio al Flaiano

Una Medea senza mito, una storia di «teatro quotidiano»



Manuela Caruso in «Medea»

La Medea di Marica Boggio, che si rappresenta ancora per un paio di giorni al Flaiano, non è un'ennesima variante del mito. Questo affiora, semmai, dagli abissi dell'inconscio, in una donna dei nostri giorni che, abbandonata dal coniuge, sente crescere dentro di sé impulsi distruttivi nel confronti dell'uomo, della giovane amante di lui, dei propri stessi figli. Con sofferenza, tuttavia, a poco a poco la nuova Medea riesce a controllare, razionalmente ed emotivamente, la situazione creatasi, e che ha avuto il suo avvio nel momento in cui, da animale domestico, ella ha deciso di trasformarsi, anche attraverso il lavoro, in essere umano, rifiutando di esaurirsi nei ruoli di moglie, di madre, o magari di angelo consolatore. In-

somma, lei è maturata: non così il suo compagno. E la protagonista ha motivo di compiangere, liberatasi non senza travaglio dallo stato di soggezione d'una volta, la sua non troppo fortunata rivale.

Sfrondata dal regista Lorenzo Salvetti, il testo conserva in sobria misura riferimenti letterari e musicali (da Euripide a Cherubini) che fanno da contrappunto dialettico al dramma. Il monologo dell'unico personaggio-interprete si articola, dunque, nella prestazione dal vivo dell'attrice Manuela Caruso, e nella voce registrata, nella prestazione dal vivo dell'attrice Manuela Caruso, e nella voce registrata, nella prestazione dal vivo dell'attrice Manuela Caruso...

Quanto alla componente «femminista» essa si è, e che ha avuto il suo avvio nel momento in cui, da animale domestico, ella ha deciso di trasformarsi, anche attraverso il lavoro, in essere umano, rifiutando di esaurirsi nei ruoli di moglie, di madre, o magari di angelo consolatore. In-

ag. 58.

«Watt» in scena al Politecnico

La vita è apocalisse per il servo Cosa e il suo padrone Nulla



Clara Colosimo in «Watt»

«Sono Watt, prima ero fuori, adesso sono dentro», si presenta, per esempio, semplicemente il primo servo. Il suo nome, in inglese, significa come l'interrogativo «cosa?». La risposta gli viene da Padron Knott (come «nought», nulla, zero). Fra i due termini del discorso minimo e completo, si pongono poi gli atti concreti: la preparazione d'un pasto, la vestizione del servo, e pochi altri.

In una scena bianca e pastosa Watt, intento ad abbigliare la stanza, a rivestirsi se stesso dei lunghissimi fasciami (una prigione) a cucinare un pasticcino onni-comprendente per il suo padrone onnipotente, per darsi infine il cambio con un altro servo. Come un dio minaccioso Padron Knott invece lo domina dalla pedana sovrastante, limitandosi a scuotere il capo fasciato da una maschera enorme e oscura, e a conferire un ritmo a quelle «ronde».

Ne vien fuori una pièce di inusitata purezza, raccomandabile per i tempi esatti in cui si svolge, per la sua onni-comprendente, in un clima, infine, potentemente suggestivo, da stranita e lunare apocalisse. In scena Clara Colosimo adibita, insieme al regista Natali, è un Watt che regge il valore insolito di tutto lo spettacolo. Mentre Antonio Borrelli è, insieme, Knott e l'altro servo.

m. s. p.



La «frangenza dell'esistente» di Domenico Purificato

Un lirismo pieno di grazia insegue, nelle figure e nel racconto, quella «frangenza dell'esistente» che Cesare Brandi ha indicato tra i caratteri tipici e distintivi della pittura italiana. Pittura tenera che si offre come pacifica immagine di amore per le cose della vita ma che è discesa, come pelle, su una struttura dura, ideale e morale, che non è fatta per il facile consumo. Le neovanguardie hanno fatto altre cose tentando l'uscita dalla pittura verso lo spazio aperto della strada, dello spettacolo, del mass-media. Ma hanno cancellato, hanno dimenticato troppe cose che appartengono al presente e al futuro degli uomini. L'arte povera, a mio avviso, ha costituito il momento più creativo e provocatorio nel girovoglio delle neovanguardie dipartito dal mercato; ma stranamente ha dimenticato che uno dei mezzi più poveri era proprio la pittura e anche il più fulmineo come rapporto tra idea e materia, come potenzialità di infinita ricchezza spirituale costruita con il minimo dei mezzi, un minimo però con radici che si perdono nella storicità delle forme e nelle voragini e nei spessori dell'io.

Dario Micacchi



Dall'Africa al rock in un solo concerto

Qualche ricordo africano, una strizzata d'occhio agli ultimi lavori di Brian Eno, su un impianto rock con una tromba che a tratti sfiora il free jazz. I «Certain Ratio», che l'altra sera hanno suonato al Piper, molto conosciuti in Inghilterra, alla loro prima tournée in Italia non hanno potuto contare su un grosso battage pubblicitario, solo qualche manifesto per strada. Dalla loro, però avevano solo la buona accoglienza riservata dalla stampa specializzata inglese, avevano la fama di «buoni professionisti». Così anche se nessuna delle loro produzioni (un 45 giri, una musicassetta e un recentissimo Lp) è arrivata alle nostre parti avevano alle spalle una convincente definizione: qualcuno, oltre manica, li ha descritti come una delle più interessanti e spressive della nuova tendenza che si affaccia nel panorama della musica rock: il «modernism».

E i «Certain Ratio» non hanno deluso. Il loro concerto più che uno spettacolo è stato un rendimento del punto a cui è arrivata la loro «ricerca» chiamata così, Jeremy Kerr, al basso, due chitarre le percussioni di Donald Jones, l'unico elemento di colore del gruppo, la voce di Simon Topping, una tromba hanno tenuto banco per più di un'ora. La loro musica non può essere definita con una parola. I loro pezzi sono pieni di «citazioni»: ci

s. b.

Speciale piazza Vittorio

Crescita e decadenza di una piazza nata «Piemontese»

Nelle intenzioni dei costruttori, piazza Vittorio avrebbe dovuto rappresentare un modello urbanistico per la nuova Capitale del Regno d'Italia

Con speciale piazza Vittorio si conclude il primo ciclo della rubrica «Vivere la città in metrò». Questo viaggio attraverso i quartieri di Roma serviti dalla nuova linea metropolitana «Anagnina-Ottaviano», evidenziando alcune tra le più interessanti e significative realtà commerciali, ha confermato in pieno l'immagine di una città che cambia e si trasforma da metropoli disordinata e caotica in moderna capitale europea.

Piazza Vittorio Emanuele II, il quartiere Esquilino, una Roma nata poco più di cento anni fa, quando la città del Papa e del potere temporale della Chiesa diventava la nuova capitale di un Regno appena unificata, almeno sulla carta, e di cui doveva rappresentare, sia nella sostanza che nella forma, l'espressione più compiuta.

La costruzione di questa nuova Roma borghese procede più per improvvisazione e per esigenze immediate che su un programma di sviluppo funzionale e urbanisticamente corretto. Il paesaggio effettivo della capitale del Regno d'Italia da Firenze a Roma coglie l'amministrazione del tutto impreparata: il primo luglio 1871, data in cui questo avviene, ancora non era stato predisposto un piano che presiedesse alla ubi-

cazione dei numerosi ministeri e delle necessarie infrastrutture. Le conseguenze di tutto ciò si faranno sentire per sempre. Mentre, infatti, assistiamo a questo affastellamento di Ministeri e centri di potere in modo di sorgano e frammontario, già i primi speculatori edilizi, in senso moderno del termine, si sono messi all'opera per preparare Roma al suo nuovo ruolo di città ministeriale. Fu nei fatti un brusco passaggio da una economia di sussistenza ad una economia terziaria, in una città urbanisticamente chiusa per secoli dentro le antiche mura Aureliane, ma la cui reale espansione era ancora più ristretta e limitata; non andava, da un lato, oltre Porta del Popolo, per fermarsi, dall'altro, all'altezza della odierna piazza Venezia. Da qui fino a Porta San Giovanni, e sia in direzione est che ovest, era tutto un arco continuo ed ininterrotto di Ville e Parchi.

Il 28 novembre 1871 il consiglio comunale approva la delibera di costruzione dei nuovi quartieri di piazza Vittorio e dell'Esquilino, su area di proprietà del Noviziato della Compagnia di Gesù e dei Reverendi Padri della Certosa.

La nuova zona nasce su di un progetto ambizioso, dà a Roma una faccia diversa da quella clericale e nobiliare che aveva avuto fino a quel momento: un tono borghese, più settentrionale, piemontese.

Un volto che corrisponde anche alle esigenze della nuova classe impiegatizia, e concreta, che l'Italia aveva potuto imporre in quegli anni. Il nuovo quartiere fu chiamato «piemontese», e non senza una punta di im-

nia politica, e i progettisti assimilarono fino all'essenza il linguaggio che ritenevano più «gradi» ai nuovi padroni. Erano perciò case d'affitto, di quattro o cinque piani, intonacate di ocra gialla, tutte monotele, affacciate su vie ampie e lineari.

Piazza Vittorio e la zona circostante vuole essere il fiore all'occhiello di questa nuova concezione urbanistica della città. La stessa Regina Margherita intervenne affinché la Piazza assumesse quel tono raccolto di salotto borghese, che malgrado la vastità, le era conferito dall'elegante porticato degli edifici laterali, e volle curare in particolare la sistemazione del giardino con alberi esotici a fusto scolare, facendo inoltre collocare al centro un laghetto artificiale, di cui attualmente è rimasto soltanto il tritone della fontana.

Il progetto di questa Roma borghese non durò a lungo nel tempo, perché l'imminente crisi economico-politica che precede la prima guerra mondiale porta alla ricerca di investimenti meno grandiosi, ma più remunerativi; è da questo punto di stasi, che lentamente il quartiere perde la sua iniziale caratteristica, ed il ruolo sociale che avrebbe dovuto esprimere nelle intenzioni dei suoi ideatori.

continua

Servizio realizzato da Umberto Coppola e Giancarlo Gambino. Ha collaborato a questo numero Daniela Frascati.

Foto di Miriam Bianchi. Si ringrazia la Libreria «Gulliver» per aver messo a disposizione il materiale fotografico.

più
la città
in metrò

UNIPOL
Assicurazioni
AGENZIA GENERALE
VIA ERCOLE PASQUALI, 3
(angolo viale Ippocrate)
Tel. 420105 - 423263 - 422548

abbigliamento uomo donna
roma - p.zza vittorio em., 100
tel. 733.792

smart
casa della sposa
ANTICOLI
Piazza V. Emanuele, 32/33
Telefono 730.135

GRILLI ESPOSIZIONE
E VENDITA
PIAZZA VITTORIO, 127-128
TELEFONO 73.36.43

procaccia Uomo procaccia
procaccia Donna spouse
PIAZZA V. EMANUELE, 5-11 - TEL. 735286 - 734670

Roser
vasto assortimento
ABITI DA SPOSA
Modelli esclusivi
Piazza Vittorio Emanuele, 34 - Telefono 730.120

ELVI'S PELLETTERIE E CALZATURE ALTA MODA
...A PREZZI ECCEZIONALI
VIA NAPOLEONE III, 97 (Piazza Vittorio)
TELEFONO 731.6359

MAGAZZINI ROMA Confezioni per Uomo e Signora
PRIMI PASSI Abbigliamento per bambini e giovanette

Susy CASUAL YELLOW
VIA LAMARMORA, 7/9
PIAZZA VITTORIO
TELEF. 730104



Il tritone al centro della piazza. Sullo sfondo un esempio di tipica architettura umbertina.

AUTOIMPORT
Una ragione in più per scegliere una Opel.
Organizzazione Autoimport Roma Concessionaria della Opel General Motors
Via Salaria, 729 - Via Corsica, 13 - Via Vittoria, 41 - Via Odesani da Gubbio, 209 - Viale Aventino, 15 - P.zza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478
Via A. Graf, 81 - Via Pretestina, 1205, 6200 int. oltre I.G.R.A.)

Per una città di tre milioni di abitanti, con una economia prevalentemente terziaria, un periferia disarticolata, il metrò rappresenta il primo importante passo verso la realizzazione di un progetto ambizioso, destinato a restituire alla capitale un volto e una dimensione nuovi. Privilegiare e riqualificare il trasporto collettivo, in alternativa all'uso del mezzo privato, significa, sottraendo ogni giorno centinaia di migliaia di persone alla congestione del traffico e favorendo gli spostamenti occasionali, migliorare la qualità della vita dei cittadini.

I facili e rapidi collegamenti - in poco meno di mezz'ora si attraversa Roma da un capo all'altro - hanno reso possibile la reintegrazione nel complesso tessuto economico e sociale del territorio metropolitano di interi quartieri, il cui sviluppo produttivo è stato per anni subordinato alle scelte ed alle esigenze di una città tradizionalmente chiusa intorno al suo centro storico. Il moltiplicarsi di nuove e qualificate iniziative commerciali, soprattutto nelle zone ser-

vite dalla metropolitana, dimostra come sia possibile determinare e favorire un diverso rapporto tra periferia e centro, presupposto fondamentale nella organizzazione di una struttura urbana funzionale.

Con e vivere la città in metrò intendiamo porre all'attenzione dei nostri lettori alcune tra le più significative e interessanti proposte commerciali che abbiamo incontrato lungo il percorso della nuova metropolitana.

Non solo dunque, un invito a lasciare l'auto in garage e a servirsi del metrò per fare i propri acquisti, ma soprattutto una proposta per vivere la città in una dimensione più giusta e più umana.

U. C.

Gli inserzionisti di questa settimana:

- Unipol Assicurazioni Agenzia Generale Roma
- Beer di Ugo Pignone
- Previsione Abbigliamento
- Smart Abbigliamento
- Grilli Mobili
- Yellow Jeans and Casual
- Elvi's Pelletterie
- Primi Passi Abbigliamento
- Casa della Sposa
- Magazzini Roma

Servizio a cura della S.P.I. - Tel. 672.031